All'On. e caro Dr. Coletti
cordialmente salutando

AUGUSTO SERENA

Reliquie e postille Petrarchesche

VENEZIA
Officine Grafiche Carlo Ferrari
1932 - X

AUGUSTO SERENA

Reliquie e postille Petrarchesche

VENEZIA
Officine Grafiche Carlo Ferrari
1932 - X

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1931-932 - Tomo XCI - Parte seconda

(Adunanza ordinaria del giorno 24 gennaio 1932)

Se non ancora reintegrato in tutta la consistenza del suo patrimonio artistico e storico, restituito almeno all'arte e al culto il bel San Francesco di Treviso già vilmente profanato depredato deturpato, sembra quasi che, con le divine fantasie dell'arte le quali un giorno lo decorarono e lo impreziosirono ed ora si attardano esuli e trattenute onorevolmente altrove, pur aspirino a tornarvi le grandi e le soavi ombre di coloro che vi ebbero mausoleo o sepoltura, e ne furono fugate e disperse dall'empietà vana e dalla barbarie innovatrice (1).

Costruzione di stile romanico ogivale, la nuova chiesa di San Francesco fu eretta dai frati minori, di fronte al Vigobel del Cagnano, nella seconda metà del secolo XIII, per iniziativa del Comune, che, liberatosi dalla tirannide ecceliniana, voleva attestar memore gratitudine e reverenza pur al fondatore dei poverelli di Cristo, i quali già avevano fuor delle mura piccola chiesetta ed umile convento. La semplice struttura della nuova

---

(1) Cfr. *Epitaphiorum dialogi septem auctore Bartholomaeo Burchelato tarvisino phisico;* Venetiis, ex Typ. Guerraea, MDLXXXIII.

Il tempio e il convento di San Francesco in Treviso soppressi nel 1810, memoria letta nel nostro Ateneo la sera del 29 aprile 1869 da Matteo Sernagiotto; Treviso, Turazza, 1878.

L. Coletti, *Il restauro della chiesa di San Francesco;* Relazione del 17 maggio 1925.

G. Biscaro, *Per la storia del nostro San Francesco*, in " Vita Cittadina „ a. VI n. 11; Treviso, Soc. An. Longo & Zoppelli, 1930.

chiesa francescana a croce latina venne assai presto e via via alterandosi con aggiunte laterali di cappelle, fino a costituirne una navata meridionale, per pietà e munificenza di famiglie nobili e doviziose; ma pur venne così arricchendosi di preziose opere d'arte e popolandosi d'insigni monumenti sepolcrali. Vi dipingeva a fresco Tomaso da Modena; la ornavano di tavole mirabili il Carpaccio, Alvise Vivarini, il Mansueti, Paris Bordon: vi elevavano o vi apponevano arche o cenotafi i Caminesi, i Rinaldi, i Sugana, i da Borso, i da Prato, e più altri assai.

Rimozione di monumenti e intrusione di comodità claustrali vi ardirono già i frati custodi e officianti agli inizî del secolo XVII; ma la profanazione, la depredazione, la devastazione, la destinazione del tempio a stalla a magazzeno ad uffici, s'iniziò nel 1806, e continuò fino al 1921, quando, finalmente, dopo tanti voti e tanti tentativi di rivendicazione, il demanio lo cedeva al Comune; e l'associazione per il patrimonio artistico trevigiano, presieduta da Luigi Coletti, assumeva e quasi rivendicava generosamente a sè il nobilissimo compito gravoso di ripristinarlo e di restituirlo al culto e all'arte.

Compiendo l'espiatorio voto secolare della città, si venne a seguire pure il consiglio di un insigne studioso della storia e dell'arte trevigiana: " ricuperato quanto è possibile delle pietre sepolcrali e delle opere d'arte che l'adornavano, si conservi tutto quello che è rimasto dell'antico, e non vi si aggiunga nulla di nuovo che non sia indispensabile per il decoroso esercizio del culto " (1).

Il 4 ottobre 1928, settimo centenario della canonizzazione del Poverello d'Assisi, le autorità municipali consegnavano il tempio ripristinato al vescovo di Treviso; il quale, in forma solenne, lo ridava ad officiare ai minori conventuali (2).

Quasi nulla, finora, è tornato di quel che l'arte aveva posto di più mirabile sugli altari del San Francesco; poco, di quello

---

(1) Gerolamo Biscaro, *I primordi dell'ordine francescano in Treviso*, in " Archivio Veneto " a. LVII, V Serie, n. 1-2 p. 112-144.

(2) Fra' G. Benvenuti, *Il tempio monumentale di San Francesco d'Assisi in Treviso dei frati minori conventuali*; Assisi, tipografia Metastasio, 1930.

che la superstite pietà o vanagloria de' congiunti aveva consacrato sotto quelle volte alla memoria di segnalati cittadini. Per ristringerci a questo, non potrà più essere restituito al San Francesco il grande mausoleo, già rimosso dai frati come s'è accennato e poi sconvolto e disperso, ove coi ben degni figliuoli dormiva quel " buon Gherardo „ mandatario degli assassinii del vescovo di Feltre e di Jacopo del Cassero e forse d'altri non ancora documentati, e pur tradizionalmente onorato del titolo di fondator del tempio già preesistente alla occulta e riluttante penitenza di lui ed alla manifesta liberalità di esso pel solo chiostro e per le messe espiatorie; non potranno più essere ricomposti e restituiti i monumenti di Nicolò Tempesta avogaro, di Francesco Rolandello umanista cancellier del Comune, di Lorenzo Loredan podestà, di Alberto Rinaldi giureconsulto insigne, di Alvise Rover, nè quello splendido per opera di scultura e per fregi in oro di Franceschino Lancenigo. Ma, mentre ha già segnato ad altri la via de' ritorni, e dopo tanto secolo ha ripreso suo luogo, il sarcofago di Alvise Sugana (1523); mentre si spera e si aspetta, che, da Cison di Valmarino, torni il sigillo tombale di Brandolin de' Brandolini, capitano di santa romana chiesa, con la effigie del conte chiuso nella corazza di ferro, e recante lo stemma nobiliare sul petto (1396); è ricollocata, intanto, senza cerimonie, nel tempio, benchè non propriamente al suo luogo, la pietra sepolcrale di Francesca figlia del Petrarca.

Come i due figliuoli de' maggiori poeti nostri, Pietro di Dante e Francesca del Petrarca, venissero a chiudere fortuitamente i loro giorni in Treviso; come vi avessero, presso gli eremitani l'uno, presso i francescani l'altra, nobile sepolcro; come, nella dispersion delle tombe, se ne salvassero gli onorevoli epitafi, che, per ragioni differenti, diedero luogo ad erudite controversie; è ben noto; ed anche fu oggetto di riassuntive comunicazioni a questo Istituto (1).

---

(1) A. Serena, *Dante a Treviso?* in " Nuovo Archivio Veneto „ Nuova Serie, vol XLI, 1921; e recensione dello studio di G. Biscaro, *Dante e il buon Gherardo* in " Archivio Veneto „ vol. IV, 1928 VII.

A. Serena, *Ancora dell'epitafio di Francesca* in " Atti del R. Istituto Veneto „ t. LXXXIV, p. II, anno accad. 1924-25.

Ma la restituzione, che or si fa della lapide sepolcrale di Francesca al reintegrato tempio trevigiano, induce nella tentazione di seguire, sia pure per l'ultima volta, dalla cuna alla tomba questa donna dell'amore e del mistero. Sembra quasi, che, non la pietra, ma torni l'ombra della cara donna misteriosa all'asilo dell'ultima pace, che le era stata promessa inviolabile, e che l'empietà sovvertitrice del secolo osò profanare (1).

Chiunque ne dettasse l'epitafio — e si spera di avere oramai dimostrato che non fu il padre —, ebbe sì perfetta conoscenza dei casi di Francesca, che basta seguirne la traccia, pur variando il giro de' versi, per poter securamente rivivere la vita di lei. Giova leggerlo, ancora, sul marmo trevigiano:

MCCCLXXXIIII AVGI (2)
TVSCA PARENTE PIO SED FACTA LIGVSTICA DVLCI
CONIVGE IAM PROLES PLVRIMA CLARA FVIT
NVLLA MAGIS SEV FIDA VIRO SEV SVBDITA PATRI

---

(1) Riassumo qui innanzi e riordino, al fine esposto nella chiusa, le notizie da me date in precedenti pubblicazioni, alle quali rimando per tutta la documentazione (*Francesca figlia del Petrarca, discorso tenuto all'Ateneo di Treviso a' dì VIII aprile del MDCCCCIV;* Milano Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1904; riprodotto con le note in *Varietà Letterarie;* Milano Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1911, pag. 49-77; *Ancora dell'epitafio di Francesca*, sopra citato); e approfitto dell'occasione per precisarle e completarle alla luce di qualche nuovo documento.

(2) Così, come s'è più volte riprodotto, il marmo trevigiano. L'angustia del marmo, per i grossi caratteri romani della data, ha tolto di compiere la parola AVGVSTI, e probabilmente ha impedito d'aggiungere il giorno. I caratteri, in vece dell'epitafio sono gotici; onde il BOLOGNI (*Antiquarii*, lib. I) lo dice *notis ineptissimis et ut ita dicam teutonicis excisum;* e lo riproduce senza la data, pur soggiungendo " *obiit autem ipsa Francisca infelici puerperio anno domini 384 sopra millesimum* ". La data appare la prima volta nel BURCHELATI, nel citato libro *Epitaphiorum* del 1583, e non in quello posteriore *Comment. memorab.* del 1616.

Il BOLOGNI, che giudicava *haud inelegans* l'epitafio, e ne commentava espressamente il verso *Hic immota quies hic mihi certa domus*, lo ebbe pur presente quando compose il proprio. Son tolti quasi di peso questi due versi:

Me mea per varios duxit fortuna labores,
Hic aeterna quies, et sine lite mihi est.

SEV MAGIS EXTERNÆ NESCIA LÆTITIÆ
NOMEN ERAT FRANCISCA MEVM STVDIVM SED HONESTAS
DOS MEA SIMPLICITAS ET SINE LABE PVDOR
ME MEA SORS VARIE PVERILI VEXIT IN ÆVO
HIC IMMOTA QVIES HIC MIHI CERTA DOMUS
IAM MATRONA QVIDEM SED ADHVC FLORENTIBVS ANNIS
ERIPIOR TERRÆ RESTITVORQUE POLO

Di sangue toscano, pel padre; che finalmente è detto padre, e finalmente può apparir tutto preso da un tenero affetto, or che morte lo ha sciolto dagli scrupoli e dai costanti pregiudizi di cherico e di filosofo misoginico. Ma, di qual madre egli la generasse, neppur un cenno. Lasciata cadere l'audace conghiettura " che Francesca fosse figlia di Laura ", di quella Laura dei *Trionfi* che aveva vinto Amore " Non con altr'arme, che col cor pudico, E col bel viso, e co' pensieri schivi ", o di quella Laura de Noves che avrebbe dovuto inserire una illegittima fra le undici creature ond'ella allietava la casa d'un pacifico Ugo de Sade; lasciata anche cadere per ragioni cronologiche la favola del Decembrio, divulgata dallo Squarciafico, che il Petrarca " dimorando in Milano avesse figliuoli con una gentildonna de' Beccari, la quale di lui s'era innamorata ", quand'egli, in vece, venuto in Milano, aveva oramai avuti i suoi due figliuoli, e poteva spontaneamente attestar *Ai posteri* " giunto ai quarant'anni o in su quel torno, benchè pieno tuttavia di fuoco e di vigore, non solamente la pratica, ma la memoria pur anco de' voluttuosi piaceri abbandonai, e fui com'uomo che a donna mai non si fosse avvicinato "; si deve ritenere, che pur Francesca, come già prima il figlio Giovanni, gli nascesse nella terra di Provenza, circa il 1343, di quella stessa donna, che, anche poi, lo assediava importuna alla porta, e cacciata tornava, e tutta notte vegliava in agguato (Fam. IX, 3) (1). Onde il Tommaseo, così acre riprenditore delle colpe d'amore altrui, ne lo redarguiva più severo che Agostino nel *Secretum* " Come potesti, o

(1) Per questa conclusione sembrano convincenti le ragioni esposte da Giuseppe Fracassetti, nella nota p. 256-263 al Lib. VII, 7, delle *Lettere fam.*, più innanzi citate espressamente.

fiorentino, adorare la figlia del sindaco di Avignone, e con tutti i desideri del cuore e de' sensi desiderarla, e sospirare di lei in ogni valle, e spargere ai quattro venti i sospiri; e in questo mentre abbracciarti a un'altra donna; ed avutone un figlio, riabbracciarti ancora? Ed averne questa figliuola, che, adesso, mentre che tu vecchio e pentito correggi cantando un sonetto in morte di Laura, entra nella tua stanza, e ne' suoi lineamenti ti porta altri rimorsi e l'imagine d'un'altra bellezza? Oh poeta, tu ch'hai tanto pianto d'amore, hai tu veramente amato mai? „ (1).

La figlia fu chiamata Francesca. Ella, il nome del padre: Giovanni, forse, quello della madre, come il Boccaccio. Ebbe poi a compiacersi il poeta, che pur lo sposo della figliuola fosse Francesco; e che, di loro, pur così si denominasse il primo figliuoletto. Tanto, che quell'eteroclito cervello del Burchelati potè desiderare, che, a compir l'omonimia, avessero avuto tutti insieme sepoltura nel San Francesco di Treviso!

Franciscus pater est, Francisca est nata, generque
Franciscus, pariterque nepos Franciscus, ut omnes
Nomen habent sancti Francisci, cuius aedes
Versamur, tumulus Franciscae ut adest, et adessent
Hic omnes utinam, quo nostra insignibus istis
Elogiis urbs, et Templum fruerentur, et una
Nata, gener, natus, pater inclytus hic tegerentur.

Lamenta la figliuola, nell'epitafio, anche con querula alliterazione di verso, d'esser passata per molte vicende nella sua fanciullezza. Tolta alla madre, nelle preoccupazioni e peregrinazioni paterne, dovett'essere affidata via via a sollecitudini diverse

---

(1) N. Tommaseo, *Arquà*, in *Ricordi sui Colli Euganei*, *Strenna* del Giornale Euganeo; Padova, Crescini, 1846.

Così, il Tommaseo, per la figliuola. Non più mite, tanti anni dopo, Adolfo Bartoli, (*Sto. d. Lett. It.*, VII, *Francesco Petrarca*, 305-310; Firenze, Sansoni, 1884), per il figliuolo: "Non poteva egli scrivere un sonetto di meno per Laura, e dare un bacio di più al suo figliuolo?... Al poeta che cantò per venti anni una donna, la quale non gli sacrificò mai nulla, noi non dobbiamo immolare il figliuolo di un'altra donna che gli sacrificò tutto „.

Si veda, però, C. Segrè, *Il Secretum del Petrarca e le Confessioni di Sant'Agostino* in *Studi petrarcheschi* p. 112 e segg.; Firenze, Le Monnier, 1911.

ma non indegne, se si riguarda a quel che del padre potè scrivere il Beccadelli " Fatto lo errore, lo emendò col far bene allevare la figliuola „ ; a quel che credette di poter soggiungere il Sassi " eam religiosissime educatam secum semper duxit, quocumque ipse iret „ ; e, anche più, a quel che fu in fine sì altamente attestato de' costumi di lei : " nessun'altra fu più ignara delle gioie che non fossero di famiglia ; l'onestà fu suo amore ; sua dote, la semplicità e l'intemerato pudore „.

E tale andò ella a marito, e pur convisse col proprio genitore : fatta lombarda pe'l dolce sposo (non, dunque, già prima per la madre), nessun' altra mai fu al consorte più fida, più soggetta al padre (1). Le fu scelto Francescuolo da Brossano, figlio di Amizolo cittadino milanese del quartiere di Porta Vercellina, già vicino di casa, di famiglia assai agiata, di persona molto aitante, di placidi costumi. Ben più che il proprio figliuolo, già morto, lo amò il Petrarca ; il quale finì per formare coi giovini sposi una sola famiglia. Fin dal principio, come poi sempre, mostrò il poeta d'aver carissimo il genero, ch'egli aveva scelto conforme al cuor suo : già il 10 giugno del 1362, quando i giovani sposi erano ancora a Milano, scrivendo a Moggio di Parma " salutate il mio Franciscuolo e dategli di me queste nuove „ (*Varie*, XII) ; pur a Moggio, ricercandolo d'alcuni libri, il 17 novembre di quell'anno stesso " il mio Franciscuolo, che ben sa, vi dirigerà nelle ricerche „ ; ancor dal 25 aprile 1363, designavalo suo erede, scrivendo a Neri Morando " anche il mio erede, se pur quello sarà ch'io desidero e voglio, è persuaso di guadagnare se io viva più che se io muoia „ (*Sen.* III, 7). Con gli amici, se ne lodava apertamente ; da essi, compiacevasi intenderne le lodi. Dal Boccaccio, che nel giugno del 1367 era venuto a Venezia per visitarlo, e in vece di lui trovò prima per

(1) Una Griselda, a dirittura ; quale fu rappresentata anche troppo vivamente dal Boccaccio, e quale piacque al Petrarca, proprio quando aveva davanti agli occhi la figliuola sposata. Qui sembra opportuno ricordare l'opuscolo pubblicato nel 1860 per le nozze Giuriati-Bigaglia : *Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, novella di* Francesco Petrarca *tratta dalla X della giornata X del Decamerone di* Giovanni Boccaccio, *dalla latina nella italiana favella tradotta da* Giovanni Paoletti *direttore scolastico*, Venezia, Tip. del Commercio.

via il genero e poi in casa la figliuola, riceveva notizie che dovevano empirgli l' animo di consolazione: " Credo che già t' abbia detto Francesco come strada facendo, all' improvviso, io m' avessi l' immensa gioia di trovarmi con lui. Del quale, ad osservare incominciai la grande persona, il placido viso, le ben composte parole, i dolci costumi; ed ammiratolo, e della fattane conoscenza oltre modo lieto, al primo aspetto di lui, lodevolissima la tua scelta giudicai... Se tutto avessi a dirti del tuo Francesco, non la farei più finita. Questo vo' dirti, se già no 'l sai, e questo basti. Io m'era in sul partir di Venezia: tarda era l' ora: ed egli, ch' erasi avvisto essere io povero, lo che mai non ebbi negato, trassemi in luogo appartato delle sue case, e poichè vide che le parole spendeva indarno, afferrato con quelle gigantesche sue mani il mio debole braccio, fece sì che per forza e pien di rossore della sua liberalità mi avvantaggiassi; indi fuggendo quasi e dicendomi addio, sparve e lasciommi crucciato della violenza che m' era usata. Concedami Iddio che valga a dimostrarmegli riconoscente! „ Aveva ben ragione il Petrarca di scrivere pochi giorni dopo all' Appenninigena: " il mio Francesco, di cui, non per giudizio mio, che per troppo amore potrebbe esser falso, ma per giudizio tuo, darsi non può giovane al mondo più buono, e tutto amorevole e costante (1) „. Benchè sapesse che il genero diletto non era scrittore, lo induceva, perchè si addimostrasse, a prender parte, con una orazione, a quella sua accademia di Linterno per le nozze di Violante Visconti col duca di Clarence nel 1368 (2); e gli piaceva che " Checus noster „ gli

(1) Per tutte le citazioni delle Epistole, si segue, pur cautamente, l'edizion delle *Lettere Famigliari*, *Varie*, *Senili*, *di* Francesco Petrarca *raccolte volgarizzate e dichiarate con note da* Giuseppe Fracassetti; Firenze, Le Monnier; non avendo luogo, per le citazioni qui necessarie, il giusto lagno di M. Scherillo: " codesta versione, per un malinteso preconcetto di eleganza stilistica, áltera quasi sempre e spesso tradisce il pensiero dell' autore „. *Le origini*, p. 668; Milano, Hoepli, 1919.

La lettera del Boccaccio al Petrarca, primamente data dal De Sade, è pur riprodotta e volgarizzata dal Fracassetti, *Lett. Fam.*, vol. III, p. 16-19.

(2) Circa i dubbi sulla presenza del Petrarca al banchetto di quelle nozze in Milano, e per le dimore del poeta a Milano e a Pavia, si cfr. Vittorio Rossi, *Il Petrarca a Pavia*; Pavia, Fusi, 1904.

assecondasse anche la passione pel giardinaggio e per l'orticoltura donandolo sempre, fin alle colture sperimentali del 1369 in Arquà, di bellissimi lauri (1). Mantenne il pensier suo d'istituirlo erede col testamento del 4 aprile 1370; nel quale non nominava la figliuola illegittima (onde ai malaccorti lasciò sospettare gli fosse premorta), nè lui chiamava genero, ma più e meno, *non solum ut heredem, sed ut filium carissimun;* e gli commetteva di dividere il residuo denaro della eredità in due parti, delle quali una tenesse per sè, *alteram numeret cui sit me velle, et de ea fiat quod etiam me velle scit.* È l'ultimo capitolo del " Secretum „ !

Anche dopo la morte del Petrarca, avvenuta la notte fra il 18 e il 19 luglio del 1374, fu fedele Franciscuolo alla memoria cara e gloriosa del suocero; seguendone le ultime volontà; erigendogli degno sepolcro; avendo cura delle opere inedite di lui; precipuamente tenendosi cara e in onore Francesca.

Con la quale, per un decennio, visse a Padova nella Strada Maggiore allevandovi la giovine famiglia (2); fin che il Carrarese, entrato il giovedì 4 febbraio 1384 nell'acquistata città di Treviso, ve lo chiamò con incarico di fiducia, per la memoria del suocero e per le doti personali, preponendolo all'officio di dare a' forestieri e stranieri la licenza di partire. Vi venne con la famiglia; e, nell'agosto di quello stesso anno, gli morì di parto Francesca. Come ricorda il cronista Zuccato, " fu sepolta in San Francesco, fuori della porta piccola, nell'entrare in chiesa alla mano sinistra „. Sulla tomba terragna, fu posta allora una pietra con la inscrizione " FRANCISCÆ PARIENTI PEREMPTÆ | FRANCISCI PETRARCHÆ LAVREATI FILIÆ | FRANCISCVS DE BROSSANO MEDIO | LANENSIS MARITVS „. Probabilmente, solo più tardi il marito le fece apporre, in una lastra di marmo eretta sul muro della chiesa da costo alla tomba, l'elogio famoso. Più tardi; ma, parrebbe, non oltre il 1388; perchè, tenendo egli il proprio officio di fiducia come

---

(1) I registri di orticoltura del Petrarca sono in De Nolhac, vol. II, 166.

(2) Non si sa se congiunto di Franciscuolo fosse quel *Simon da Brossano* milanese, che pur in Padova era professore di diritto civile all'università nel 1362 (A. Gloria, *Monum. della Univ. di Padova;* Padova, tip. Seminario, 1888, vol. I, 141-142).

" official delle bollette ", è ancor ricordato in un proclama del 13 aprile 1387, in cui è detto che Romio dy Pepoli e Andrea de Betono e Francesco da Borsan " generalmente rappresenta lo officio del Rezemento della ditta Cittade per lo magnifico ed eccelso signor nostro messer Francesco de Carrara "; e negli atti dell'archivio notarile di Treviso, altra volta citati per segnalazione del compianto dott. Gustavo Bampo, egli appare abitatore di Treviso, come negli anni precedenti, anche al 22 d'aprile del 1388, quando, *arbitrator amicabilis et compositor et comunis amicus*, pronuncia sentenza nelle controversie feneratorie tra fiorentini ed ebrei, che si facevano concorrenza. Si sa, che, poco di poi, il 14 giugno 1388, Treviso ributtava la tirannia del Carrarese; e si ha la prova, che anche Franciscuolo riparò subito a Padova, perchè, per un atto del 28 gennaio 1389, egli " qui morabatur Tarvisii " otteneva, per mezzo del proprio procuratore Antonio da Verona campsore, che fossero precettati i suoi debitori. Tornò, è vero, alcuni anni dopo a Treviso con un proprio figliuolo, come si dirà più innanzi; ma sol per essere testimonio ad un atto notarile del 15 gennaio 1403; e, giova credere, per visitare la tomba della propria donna.

La quale, nell'epitafio trevigiano, si compiace di aver donato al " dolce coniuge " numerosa e chiara figliuolanza.

Troppo, per quel che noi sappiamo, anche alla luce de' recenti documenti, del numero e della fama de' figliuoli; ma più rispondente a verità, che non la variante d'un codice ambrosiano di autorità assai scarsa, il quale ristringerebbe il compiacimento materno alla semplice notizia di un " gemino parto " (1).

---

(1) Senza ripetere la discussione fatta, nelle citate pubblicazioni precedenti e nelle note relative, sulla varia lezione ambrosiana e sulle conseguenze che ne deriverebbero, sol si ricorda, che, nell'ambrosiano miscellaneo n. 44 sup. Cod. cart. segnato della prima metà del sec. XV ma per entro datato l'anno 1484, il secondo verso dell'epitafio è ripetuto con variante:

Coniuge iam proles plurima clara fuit
Coniuge iam partu mater eram gemino (*aliter prius stabat*).

Il marciano cod. lat. XIII 70, nel foglio di guardia posteriore, ha Coniuge, iam prole plurima clara fui,

che, non ostante la violazione della metrica, fu accolto dal FRACASSETTI

Prima nacque quella bambina, alla quale il nonno glorioso volle imposto il nome della propria madre, Eletta. Il Boccaccio la vide poco più che quattrenne a Venezia, presso la madre; e, scrivendone al Petrarca, fece di entrambe un ritratto che non si può dimenticare: " Mi recai a casa di Tullia (Francesca) per salutarla; la quale, saputo appena ch' io v'era, non altrimenti che fatto avrebbe per lo ritorno tuo, lietissima in volto mi corse incontro, e tinta alcun poco di bel rossore, poichè mi fu accanto, chinati a terra gli occhi in atto di modestia e filiale affezione, mi fe' un gentile saluto, e a braccia aperte mi ricevette... ed ivi con più aperte e più tranquille parole, la casa, i libri, e tutto quanto è tuo, e quanto è suo, con matronale gravità perchè il prendessi m' offerse. Ed ecco, tra quei cortesi ragionamenti, a passo più posato che per avventura a quella età non si convenga, a noi venire la tua delizia, Eletta tua, che prima di parlarmi mi guardò sorridendo, ed io non lieto soltanto, ma avidamente fra le mie braccia la strinsi. Al primo aspetto, parvemi rivedere la mia bambina. Che vuoi ch'io ti dica? Eguale a quello della mia figlioletta è il viso di Eletta tua; eguale il sorriso, eguale la vivezza dell'occhio, il gestire, l'andare, tutta della persona la movenza eguale e la figura, sebbene più grandicella e d'età un poco maggiore fosse la mia. Se parlato avessero lo stesso dialetto, uguale era puranco il suono delle parole. In somma, unica differenza che io scorsi fra loro fu che la tua ha d'oro le trecce, quelle della mia pendevano dal fulvo al nero „. Se dobbiamo credere a Sicco Polenton, questa Eletta andò sposa probabilmente in Padova, ed ebbe discendenza.

Secondo, de' due più noti figliuoli di Francesca, nacque a Venezia nel 1366 quel Franceschino, che fu levato al sacro fonte da Donato Albanzani. Fu l'amore e l'orgoglio del nonno; il quale, perdutolo il 18 giugno 1368 di due anni e quattro mesi in Pavia, e ivi fattogli " erigere un sepolcro marmoreo e scolpire

---

Lett. Fam., v. II, p. 263 ed. cit. per continuarvi il discorso in prima persona.

A ogni modo, si chiede ancora: chiunque dettasse l'epitafio e chiunque introducesse la necessaria variante spropositata, come mai la lasciò incidere Franciscuolo, che, pur uomo d'affari, non era senza lettere?

su quello sei distici in lettere d'oro „, ne scriveva anche poi all'Albanzani, pur condolendosi di gravissima sventura di lui: " Era il quarto Francesco nella mia casa, delizia di tutti noi, speranza e tesoro della famiglia. E' ti pareva un fanciullo di stirpe regale. Pari sarebbe stato a suo padre nella bellezza della persona, ma nell'ingegno gli sarebbe per certo entrato innanzi. Unico male era in lui esser tanto a me somigliante, che chi non avesse conosciuta la madre sua, lo avrebbe per fermo creduto mio figlio... Io di quel bambino era siffattamente innamorato, che non so dire se fosse mai cosa in terra amata da me al pari di lui „.

Ma vennero poi altri figliuoli; forse, dopo la morte del poeta; probabilmente, dopo il testamento di lui, che, è da credere, ne avrebbe fatto cenno in qualche modo, e non avrebbe sostituito erede Lombardo da Serico ove fosse morto prima Franciscuolo. Di altri due figli, almeno, si ha sicura notizia. Già in atti del 3 luglio 1396 appare oramai scolaro del diritto canonico in Padova un giovane Silvano figlio di ser Franciscuolo da Brossano, che col nome ricordava pur l'avo, così denominatosi nell'ecloga X *Laurea occidens*, e così chiamato dal Boccaccio; e che, forse, per i suoi studi potè giungere a giustificare il " clara „ dell'epitafio. E in altri atti del 15 gennaio del 1403, appare testimonio in Treviso un altro Francesco, col padre Franciscuolo tornato da Padova per assistere gli eredi del proprio procuratore Antonio di Verona campsore nelle rivendicazioni di loro crediti (1). Quando era nato questo rinnovato Francesco? Forse del parto per cui morì a Treviso la madre?

---

(1) Di questo " campsore „ Antonio da Verona, oriundo da Ostiglia (sono note le vicende d'Ostiglia, tra Mantova e Verona, in quei tempi), e dei figliuoli di lui, trovo ora altre notizie nelle pergamene dell'Ospitale di S. M. dei Battuti di Treviso.

1400. 18 febbraio. Antonio da Verona loca per cinque anni a Bortolino e Romana di lui moglie una casa con adiacenze in Treviso a San Vito.

1400. 15 agosto. Antonio campsore del fu nobile Nicolò da Ostilia. — Particola di testamento, in cui, lasciati 650 ducati d'oro in dote a ciascuna delle sue tre figliuole Margherita, Lucia e Grazia, da ciascuna delle quali se morisse senza discendenti la Scuola dei Battuti deve

Ella oramai da dicianove anni dormiva il gran sonno in quell'arca di mattoni sotterra, a sinistra entrando per la porta piccola del San Francesco, dov'era stata deposta " già matrona in vero, ma ancor sul fiore degli anni ", come piangeva di poi l'apposto epitafio; e dove ella doveva avere " imperturbato riposo, stanza sicura ". E per cinque secoli l'ebbe: ma, rimossa la lapide sepolcrale ne' sovvertimenti napoleonici delle chiese soppresse e de' profanati cimiteri l'anno 1806, fu depositata " sotto le canoniche del duomo " (1), e solo nel 1865 di là tolta ed infissa nell'andito della biblioteca capitolare; fin che, agli ultimi di novembre del 1882, corse per Treviso la notizia, a cui dava enfatica voce il benemerito ispettor de' monumenti dottor Matteo Sernagiotto, che si erano " esumate le sacre ossa della figlia del Petrarca, la cui arca si stava demolendo ". In fatti, nello scavare un pozzetto pei fili dei parafulmini al fianco sinistro della minor porta del San Francesco, pare sia stata

---

avere 100 ducati d'oro, istituisce eredi Zuanne e Nicolò suoi figli; ed a questi, se entrambi morissero senza discendenti, sostituisce Gasparina ed Impirarose sue figlie.

1407. 23 gennaio. Giovanni e Nicolò del fu Antonio da Verona, a mezzo del loro tutore, hanno precetto contro Pietro da Ciano notaio qual fideiussore di Giovanni del fu Bertone da San Trovaso per pagamento di lire 154.

(1) Lamentava il Bianchetti, ancor dall'anno 1829, che se ne tacesse nelle pubblicazioni trevigiane, fin nella *Indicazione* del Crico: " Mi spiacque ch'egli non ricordi a' Trevigiani e non faccia sapere agli altri, che vi sono nelle Canoniche alcuni monumenti degnissimi di essere veduti. Mi sembra che le lapidi tolte ai sepolcri, già esistenti nella città, appartengano pur esse in certa guisa agli oggetti di belle arti ". *Opere*, disp. V, p. 270. — L'anno di poi, 1830, venivano ricordate nella " Biblioteca Piacevole " vol. XII, Treviso, Trento: *Lapidi relative al figlio di Dante ed alla figlia di Petrarca i marmi delle quali esistono in Treviso.*

Nel 1862, G. B. Ramballdi (*Iscrizioni patrie;* Treviso, Longo, pag. 59), ricordando che " fuori della porta minore della chiesa di San Francesco, sopra il sacrato, giaceva il sepolcro marmoreo di Francesca ", proponeva che " sulla chiesa di San Francesco ora deposito militare! " fosse posta questa sua iscrizione: — " Qui | giace sepolta | Francesca figlia del Petrarca | ultima della stirpe | moglie a Francesco da Brossano | cittadino di Trevigi | MCCCLXXXIV | Arno e Sile | vorranno perpetuamente onorate | queste sacre mura ".

rotta ed aperta una sotterranea arca sepolcrale, la quale non poteva essere che quella di Francesca, e certo ne furono tratte delle ossa confuse, che il Sernagiotto, subito dopo vedutele a caso, religiosamente raccolse, informandone le autorità per un onorevole ricollocamento.

Offerte quelle povere ossa senza ricognizione al capitolo dei canonici perchè le unisse piamente alla lapide da esso già conservata, non furono accettate per la incertezza della autenticità. Allora, non si credette di poter far nulla di meglio, che consegnarle all'appena iniziato Museo di Treviso. Il fondatore, che tutto accoglieva, accolse con riserva anche le credute ossa di Francesca; proponendosi di promuovere gli atti d'accertamento scientifico. N'ebbe piena dichiarazione, " che, quantunque mancassero ossa propriamente caratteristiche di femmina, pure alcune, appunto per delicatezza e gentilezza, si potevano caratterizzare per muliebri ". Queste furono riunite a parte; e, con le altre, conservate, come un secreto, per ventidue anni. Finchè, celebrandosi nel 1904 il sesto centenario della nascita del Petrarca, si credette di dover provvedere, perchè le ossa, dissotterrate dalla tomba della figliuola di lui, venissero novamente e di proposito studiate, e ricomposte in urna. Della ricognizione fu affidato ufficialmente l'incarico al dott. Antonio Grollo; il quale, nel suo studio, divise in sei gruppi le ossa esumate, e distintone uno scheletro di color pagliarino leggerissimo e fragile per le forme gentili e per i caratteri femminili, veniva a concludere: " mancano i caratteri morfologici fondamentali della sessualità femminile, la quale per ciò può essere data come probabile ma non come certa. Riguardo alla antichità, tale scheletro è il più antico fra tutti " (1).

Il 24 luglio 1904, promosse dall'Ateneo di Treviso, rendevansi onoranze a Francesco Petrarca; con un amplissimo e pur arguto e audace discorso del prof. Luigi Bailo, direttore del Museo; con la esposizione di un busto ideale in bassorilievo

---

(1) *Alla ricerca di uno scheletro femminino tra i frammenti ossei esumati dalla antica chiesa di San Francesco, studio del dott.* Grollo Antonio in " Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso ", Vol. della seconda serie, p. 26-28.

della figliuola del poeta che egli aveva fatto effigiare somigliante a Laura da cui la voleva generata, o da cui riteneva almeno l'avesse inconsapevolmente esemplata il padre generatore; e con la ricomposizione in un'urna delle ossa esumate nel 1882 dall'arca di Francesca figlia del Petrarca e fino allora conservate nel Museo. Presentando le ossa prescelte " Ecco — esclamò l'oratore — ecco che cosa rimane, chiuso in breve sacchetto, di quella che fu *Jam matrona quidem sed adhuc florentibus annis!..* „ (1).

Le autorità convenute e gli studiosi presenti firmarono l'atto, dal quale risultava, che " vennero dal prof. Bailo presentati sette sacchetti di tela sigillati e contenenti vari gruppi di ossa esumate nel 1882 dall'arca di Francesca figlia del Petrarca la quale si sa che era stata sepolta nel 1384 presso la chiesa di San Francesco in Treviso a sinistra entrando dalla minor porta che era sul muro a mezzodì; più un altro sacchetto pur di tela all'interno e ricoperto di un damasco rosso e sigillato a ceralacca rossa col sigillo della Biblioteca, nel quale asserì il detto sig. prof. Luigi Bailo essere le ossa che furono riconosciute in seguito a scientifico esame, fatto in questa occasione dal sig. dott. Antonio Grollo tenente medico militare, per ossa femminili, come già erano state giudicate dal sig. dott. Carlo Antoniutti nel 1882, quando vennero consegnate dal Municipio al prof. L. Bailo per la conservazione interinale nel Museo e loro futura destinazione; le quali ossa, per essere state allora esumate dall'arca della figlia di Francesco Petrarca, si possono colla maggior

---

(1) *Nel sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca l'Ateneo di Treviso. — Le ossa dissotterrate nel 1882 dalla tomba di Francesca figlia di Petrarca. Discorso letto dal prof. Luigi Bailo segretario dell'Ateneo il giorno 24 luglio 1904;* in " Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso „ cit.

L'Ateneo faceva così nobile ammenda della colpa che gli veniva imputata il 18 luglio 1874 n. 196 dalla *Gazzetta di Treviso* " Ignoriamo se Treviso, dove morì una figliuola del sommo poeta, sarà rappresentata domani alle feste di Padova e di Arquà. L'Ateneo, quello stesso che prese tanta parte e così bella nel celebrare il centenario dell'Allighieri, non è morto, ma non è vivo... Almeno si canti il funere al deserto Ateneo, e si disponga della sua eredità, abbandonata all'arbitrio di chi voglia porvi sopra le mani „.

probabilità storica riguardare come ossa dello scheletro della stessa, che fu moglie di Francesco di Brossano, e qui morta da parto nell' agosto del 1384, come porta la iscrizione che era sulla tomba. Questi otto sacchetti vennero deposti in un' urna marmorea. L' urna verrà deposta secondo la deliberazione di pubblica autorità „ (1).

Ora, la lapide sepolcrale della figliuola del Petrarca è restituita, se non al proprio luogo, nel tempio.

Sia lecito esprimere, con modeste parole, un voto pio: venga, anche l'urna di quelle povere ossa, collocata appiè del cenotafio; e, ritornandovi quasi l'ombra amorosa di Francesca, possa ripetere placata " *hic immota quies, hic mihi certa domus!* „.

---

(1) L' urna porta sul coperchio la seguente iscrizione: " Ossa — confusim eruta a. 1882 — apud aedem d. Francisci tar. — ex arca Franciscae fil. Fr. Petrarcae — hic cum onore reposita — anno MCMIV — adservantur „.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 25 febbraio 1932*)

NOTA

Per chi voglia spingersi anche più della necessità, come ora si dice, *nella scìa del Petrarca* in Treviso, aggiungo, che altri atti, da me rintracciati nella selva dell'antico Archivio dell'Ospedale dei Battuti e nell'Archivio Notarile di questa città, dànno ragione della particolare vicendevole fiducia di Franciscuolo da Brossano e di Antonio da Verona campsore; e mostrano come essi, ben provveduti di beni di fortuna, venissero a imparentarsi con le più ragguardevoli famiglie della città. Antonio da Verona del fu Nicolò da Ostiglia, testando ammalato il 15 agosto 1400, elegge commissari Franciscuolo suo *suocero*, Nicolò da Rovèr suo *genero*, Zuane da Verona suo *nipote*, presente all'atto. Per ragion di tempo, e per riguardo alla successiva discendenza, egli dunque deve avere sposato giovanissima la figlia dei coniugi da Brossano, nipote del Petrarca, probabilmente ancora in Padova.

Secondo il testamento, egli ebbe figliuole madonna Gasparina e madonna Imperatrice già sposate, Malgarita Lucia e Grazia ancor nubende, e figliuoli Zuane e Nicolò, i quali in atti appaiono ancor minori il 23 gennaio 1407. Interrogato il testatore, se aveva disposizioni da dare per i postumi, rispose "che la soa dona yera morta, e che ello no volea ordenare alchuna cossa „. Doveva anch'egli, come la suocera Francesca, essere sepolto "al monestiero de santo Francesco de Trevixo in lo so molumento „. Gasparina, pronipote del Petrarca, sposò Nicolò di Nascinguerra Rovèr, Banchiere della contrada di San Pancratio, e gli diede figliuoli; Lucia, altra pronipote, andò poi sposa a Zampiero de Prato, gli diede figliuoli, e testò a' dì 11 maggio 1439.

Gli atti relativi, ed altri ultimamente rintracciati, saranno da me pubblicati in un'ultima memoria delle propagini petrarchesche in Treviso.